



Thailandia, Laos e tour operator

di Giorgio Rinaldi



Ci sono dei posti, dei paesi, delle località che solleticano l'immaginazione delle persone e suscitano emozioni alla sola idea di poterne visitare qualcuno.

Per chi non ha la stoffa o la voglia del viaggiatore d'altri tempi, il viaggio organizzato rappresenta il *non plus ultra* dell'avventura regolamentata in formato famiglia a prezzi ragionevoli; il vedere il massimo possibile in pochi giorni senza perdite di tempo nella ricerca di alberghi, ristoranti e mezzi di trasporto.

Questo le agenzie di viaggio e i tour operator lo sanno bene e organizzano viaggi di gruppo, per ridurre i costi, in tutto il mondo e per tutte le tasche, o quasi.

Molte persone scelgono questo tipo di viaggio perché non sarebbero capaci di sbrigarsela da soli, altri perché non vogliono pensieri di sorta quando sono in vacanza, altri ancora per imbastire amicizie e far gruppo per altre vacanze: ognuno un suo motivo, il più vario, infine condizionandone la scelta.

I programmi proposti dagli operatori turistici si assomigliano un po' tutti e la scelta tra un preponente e l'altro a volte è guidata dall'agente di viaggio o dettata da altre ragioni spesso imponderabili.

Capita, quindi, di seguire gli stessi itinerari facendo le corse tra un gruppo e l'altro dei vari tour operator per accaparrarsi i posti migliori nelle varie tappe.

Le guide più preparate fanno la differenza e queste di solito ne approfittano per sviluppare i loro piccoli traffici con ristoratori e negozianti che garantiscono una percentuale sulle vendite e per assicurarsi le migliori mance finali.

Gli organizzatori, per garantirsi il massimo della collaborazione da parte del personale del posto, con una sfrontatezza senza pari (non tutti ma alcuni di loro) arrivano a scrivere sui *dèpliant* che



la “mancia è obbligatoria” indicandone, addirittura, l’importo pro capite e quotidiano da dare in loco, subito, all’arrivo.

Ovvio che si tratta di un illecito fiscale (una parte del compenso delle guide viene pagato dal turista “in nero”) oltre che un grave atto di inimicizia con la

lingua italiana, ma alcuni operatori sono più imparentati con i ladri di polli che con i professionisti del turismo.

Nella scelta del tour operator è importante, quindi, leggere attentamente il programma proposto e le condizioni contrattuali generali, perché così è facile capire quanto i nostri soldi siano spesi bene (consiglio: meglio affidarsi al proprio agente di viaggio di fiducia che, all’occorrenza, vi prepara un tour su misura).

Alcuni operatori ti promettono la pensione completa ma poi ti rubacchiano qualche pasto perché “non espressamente indicato” o per superiori ragioni organizzative (?).

Prevedono che l’eventuale costo del visto di ingresso di uscita di un qualche Paese è già compreso nel prezzo del pacchetto, scrivendolo in qualche micro-clausola da qualche parte nel catalogo, poi lo fanno pagare a te e fanno finta di scordarsi quello che avevano pattuito...

Ti conteggiano nel “pacchetto vacanza” anche i giorni del passaggio aereo e ti offrono i pasti a bordo come se facessero parte dell’offerta turistica, mentre è noto che compagnie aeree somministrano cibo e bevande a tutti i passeggeri perché compresi nel costo del biglietto.



Ci provano, come direbbero i romani, confidando che nessuno legga le microscopiche clausole, sparpagate tra opuscoli, cataloghi e *dèpliant*.

Se poi qualcuno protesta, ecco le scuse, i dispiaceri e l’offerta di qualche miserabile voucher che serve solo a legare e fidelizzare la clientela per un prossimo viaggio con lo stesso tour operator, in breve, un doppio affare per l’operatore e una doppia beffa per il turista.

Tanta è la foga che anche le clausole assicurative vengono travolte e fagocitate dalla valanga pubblicitaria dell’offerta.

È capitato che un turista sia rimasto senza denaro contante e le sue carte di credito bloccate: è stato costretto a ricorrere al buon cuore di altri partecipanti al viaggio per proseguire perché sia il suo agente di viaggio, sia il tour operator telefonicamente gli hanno negato aiuto perché non previsto in contratto.



Ritornato a casa, guardando distrattamente il catalogo del tour appena fatto, ha letto che la pagata assicurazione prevedeva un aiuto in denaro in caso di imprevisti.

In Italia, ahimè, non solo i muratori si improvvisano baristi.

Uno dei viaggi maggiormente proposti, oltre ai classici fine settimana nelle capitali europee, è il sud-est asiatico: una meta molto ambita perché abbina l'esotico alla sicurezza, il piacere dell'esplorazione al sicuro del bus che ti contiene e della guida locale che ti protegge e ti spiega.

In realtà, il grosso dei turisti viene indirizzato in Thailandia e solo una piccola parte verso il Vietnam, la Cambogia, il Laos e la Birmania.

Molti dei turisti ignorano la tragedia che ha vissuto questa parte del mondo ad opera dell'aggressione militare prima dei giapponesi, poi dei francesi e infine degli statunitensi, conclusasi nel 1975 con la sconfitta militare e la fuga di quest'ultimi dall'ex Saigon, oggi Città Ho Chi Minh.



I turisti in Thailandia vengono scarrozzati da un tempio buddista all'altro e, al di là della sicura bellezza del palazzo reale e del grande Buddha Sdraiato e quello di Smeraldo a Bangkok, il resto è solo roba per viaggiatori di bocca buona, posto che anche alcune peculiarità tradizionali (il mercato galleggiante e quello sulla ferrovia) sono modellate ad uso e consumo turistico

La natura è lussureggiante, le spiagge, al sud, bellissime, ma nulla di più.

Il piacere di essere in viaggio in un posto esotico fa dimenticare ai più, specialmente Coppiette in viaggio di nozze e attempati turisti che si godono la liquidazione, i risparmi di una vita e gli arretrati della

pensione, la monotonia dei pasti che il tour operator ha predisposto: identici, anche nella sequenza del buffet, nel sapore, nonostante la varietà delle cibarie tipiche di questi luoghi.

Il Vietnam è un paese bellissimo, con grandi contrasti tra il nord, il centro e il sud e merita una visita.

Così pure la Cambogia, specialmente per quanto al sito archeologico di Angkor Wat e il lago Tonle Sap.

La Birmania presenta ancora molti problemi di sicurezza e non è consigliabile per il turista-massa.

Il Laos è, invece, un paese tutto da scoprire: ancora non invaso dal turismo modello thailandese, ma non si sa per quanto ancora, riesce ad offrire una immagine vera di sé, di vita che scorre



lenta (specialmente la splendida Luang Prabang, che merita di essere vista!), offrendoti servizi di alto livello, sia alberghieri che di ristorazione.

La lingua francese, retaggio del passato colonialismo, è parlata solo dagli anziani e abiurata dalle nuove generazioni.

Fanno da contorno le guide locali, che, in tutta l'Indocina, danno l'idea di essere stati assoldati da qualche associazione di studi teologici e ti parlano solo di religione buddista corroborata da qualche nozione storica e archeologica generale, che in genere cambia giorno dopo giorno, tanto chi vuoi che controlli.

Mischiati, ma non troppo, ai turisti coreani e giapponesi, i cinesi occupano la scena, invadono lentamente e inesorabilmente tutta questa parte di Asia.

In Laos hanno già costruito una ferrovia per treni veloci che collega la Cina alla capitale Vientiane: masse di cinesi vi costruiscono i loro alberghi, ci portano il loro personale, si portano dietro le guide e viaggiano con i loro bus, carichi delle loro cibarie, comprano sulle bancarelle i souvenir fatti in Cina e guardano con diffidenza autoctoni e stranieri.

Presto saranno loro i padroni e, come è noto, con i cinesi è difficile trattare: i tour operator sono avvertiti.

